

Simone Collini

IL TERZO congresso dei Ds

Chiti: dopo l'era del berlusconismo vogliamo prendere per mano il Paese e guardare a un futuro migliore che ne valorizzi risorse ed energie



Nel simbolo rosso del congresso tre spirali a simboleggiare la storia, le donne, i giovani il movimento, l'evoluzione, il rinnovamento di un partito che viene da lontano

ROMA «Finisce l'illusione, comincia l'Italia». Dopo il veltroniano «l'care», dopo «Il coraggio di cambiare» portato a Pesaro da Fassino, sarà questo lo slogan del terzo congresso dei Ds. Il senso? «Gli slogan sono come le barzellette, non si possono spiegare», dice il responsabile comunicazione della Quercia Gianni Cuperlo. E comunque abbastanza intuitivo il riferimento alle continue promesse berlusconiane e al fallimento del prospettato miracolo italiano. Sarà però soprattutto la seconda parte dello slogan a caratterizzare i lavori del Palalottomatica, tanto che gli attacchi a Berlusconi dovrebbero occupare una parte decisamente minore nella relazione con cui Fassino domani pomeriggio aprirà la tre giorni romana. «Al centro del congresso c'è l'Italia», spiega il coordinatore della segreteria diessina Vannino Chiti. «Vogliamo prendere per mano il paese e dire che ci sono risorse, energie e forze che possono assicurare un futuro migliore del presente che stiamo vivendo».

Tutto è stato pensato in questa ottica di coinvolgimento e di apertura oltre i rami della Quercia, scenografia compresa. Circa trecento operai stanno finendo di allestire il catino del Palalottomatica, che sarà rivestito di rosso, con al centro un palco a forma di cono, sistemato in discesa, che «si insinua» nella platea a significare, secondo il Botteghino, «compatezza e fusione tra l'Oratore e la gente». La gente, ovvero 1.576 delegati, dei quali 599 donne, una percentuale (40%) che come sottolinea orgoglioso il responsabile organizzazione Maurizio Mighlavacca «non ha paragone con quella di altri partiti e più ampia rispetto ai passati congressi Ds». A questi si aggiungeranno altri 1.500 invitati, di cui fanno parte anche esponenti di tutti i partiti del centrodestra, membri del governo e cariche istituzionali, personalità del mondo della cultura, dell'impresa e del sindacato (è prevista per venerdì pomeriggio una tavola rotonda sull'economia con il vicepresidente di Confindustria Andrea Pininfarina, il leader della Cisl Savino Pezzotta e il professor Ilvo Diamanti).

Un «numero senza precedenti» nella storia della Quercia è anche rappresentato dalle delegazioni straniere che saranno presenti. I Ds annunciano che già da giovedì, quando parleranno il presidente del Parlamento europeo Joseph Borrell, il segretario del Partito socialista francese François Hollande e il presidente del Pse Poul Nyrén Rasmussen, saranno al Palalottomatica 120 personalità che rappresenteranno 50 Paesi, 60 partiti politici e oltre 80 fondazioni, organizzazioni internazionali e ambasciate accreditate in Italia. Tra i partiti saranno rappresentati la Spd tedesca, il Labour party britannico, lo spagnolo

Psoe, i socialdemocratici austriaci e svedesi, ma ci saranno anche delegazioni dei partiti democratici iracheni, del Partito laburista israeliano e del palestinese Al Fatah. A pesare sarà invece l'assenza del segretario generale della Csdc (Corrente socialista democratica cubana) Manuel Cuesta Morua, al quale le autorità cubane hanno negato l'espatrio. «Sdegnò» è stato espresso dai Ds per questa decisione.

Dietro al palco degli interventi, dove venerdì mattina saliranno tra gli altri Romano Prodi e Massimo D'Alema, e sabato mattina Walter Veltroni, sarà montato il simbolo di questo terzo congresso diessino: tre volute a spirale del diametro di circa nove metri in metallo rosso. Dopo che nei giorni scorsi al Botteghino si sono sbizzarriti nelle più fantasiose interpretazioni, si è saputo leggendo una nota di via Nazionale che quella ufficiale è questa: «Rappresentano l'idea del movimento, dell'evoluzione e del rinnovamento (la storia, le donne, i giovani)».

Ancora da completare il calendario definitivo della tre giorni, il cui costo sarà di almeno due milioni di euro, come fa sapere il tesoriere Ugo Sposetti. Tra i passaggi che interessano la vita interna del partito domani pomeriggio, dopo un'apertura che al Botteghino preannunciano di grande impatto scenico con tanto di luci stroboscopiche e effetti sonori vari, ci sarà la proclamazione di Fassino a segretario (ha incassato il 79,1% dei consensi) e la comunicazione dei risultati delle quattro mozioni. L'elezione del presidente, che si svolgerà a scrutinio segreto, verrà aperta venerdì sera e chiusa sabato mattina, quando si aprirà con il suo voto il processo di cambiamento e simbolo ai Ds, che richiede la modifica di due articoli dello statuto. Anche se molto si giocherà nel lavoro di commissione, l'ipotesi al momento più accreditata è che l'unica modifica sarà che la scritta per esteso «Partito del socialismo europeo» prenderà il posto dell'acronimo Pse.

A simbolizzare il legame tra passato e futuro, sabato verrà proiettato un film per il sessantesimo anniversario della Liberazione diretto da Giuliano Montaldo e Ettore e Silvia Scola, e verrà anche ripresentata una «antica tradizione» del Pci e del Pds, ovvero l'Almanacco del partito, che dopo dieci anni di assenza è stato di nuovo pubblicato e verrà distribuito ai delegati del congresso. Oltre a interviste e schede varie, contiene diversi interventi esterni alla Quercia e anche una conversazione tra Fassino e Umberto Eco.

«Finisce l'illusione, comincia l'Italia»

Quercia, domani il congresso, ecco lo slogan. Il 40% dei delegati è donna



PROGRAMMA CONGRESSO

Giovedì 3 febbraio
Ore 15.00 *Apertura congresso*
Proclamazione di Piero Fassino a Segretario nazionale dei Ds e dei risultati delle mozioni votate nei congressi delle unità di base
Intervento del Presidente del Parlamento Europeo Josep Borrel
Relazione del Segretario nazionale dei Ds Piero Fassino
Interventi
Francois Hollande e di Poul Nyrén Rasmussen

Venerdì 4 febbraio
Ore 9.30 - 19.30 *Interventi*
In mattinata Romano Prodi e il presidente dei Ds Massimo D'Alema
Nel pomeriggio tavola rotonda su l'economia con Andrea Pininfarina, Savino Pezzotta e Ilvo Diamanti
Ore 19.00 Incontro con i candidati Ds alla presidenza delle regioni al voto il 3 e 4 aprile

Sabato 5 febbraio
Ore 9.30 *Interventi*
Rievocazione e testimonianze a 60 anni dalla Liberazione
Ore 19.00 *Conclusioni del Segretario nazionale dei Ds Piero Fassino*



Il Palalottomatica dell'Eur ieri durante i lavori di preparazione del congresso

Negato il visto al socialista cubano

ROMA Manuel Cuesta Morua, segretario generale della Corrente Socialista Democratica Cubana (Csdc), non sarà presente al Congresso dei Ds che aprirà i battenti domani a Roma. La sua assenza è dovuta alla mancata concessione del visto da parte del governo di Fidel Castro, dopo che i Democratici di Sinistra (insieme al Psoe spagnolo) aveva inoltrato una domanda formale per farlo partecipare all'assise. Un no politico, quello de L'Avana, al viaggio di uno degli oppositori più noti del lider maximo. «In questa maniera - ha dichiarato Cuesta Morua - le autorità di Cuba mi impediscono di partecipare ai dibattiti ai quali i due partiti del socialismo democratico europeo mi avevano invitato a partecipare». Per il rifiuto del visto i Ds hanno ufficialmente espresso il loro sdegno. Il suo caso è ormai diventato, oltre che politico, anche diplomatico, proprio nei giorni in cui l'Unione europea ha ufficialmente tolto le sanzioni contro Cuba (per un periodo di sei mesi e nell'attesa della liberazione di tutti i dissidenti ancora nelle carceri dell'isola caraibica). «Nonostante il rifiuto delle autorità cubane - ha concluso il segretario della Csdc - ho ancora la speranza che questa negazione temporanea dei miei diritti di cittadino possa essere rivista». Già nel 2004, il governo di Castro aveva vietato un viaggio di Cuesta Morua in Europa, dove era stato invitato ai congressi del Partito socialista francese e del Centro Olaf Palme, in Svezia.

I NUMERI DEI DS

561.193	380.090	181.103	46.054
iscritti totale	iscritti uomini	iscritti donne	iscritti Sinistra giovanile
6.861	19 + 2	125	200
Sezioni (territoriali e aziendali)	Unioni Region. Prov. autonome	Federazioni provinciali	Parlamentari nazionali
136	64	12	5
Deputati	Senatori	Parlamentari europei	Presidenti di Regione
30	28	3.000	20
Presidenti di Provincia	Sindaci di Comuni capoluogo	Feste de l'Unità territoriali	Feste de l'Unità (naz. e tematiche)



l'intervista
Cesare Damiano

responsabile lavoro Ds

Dalle lunghe riunioni del partito a Torino, dove nacquerò le vignette sul futuro segretario, al timone dei Ds. Un pregio? È un gran lavoratore. Un difetto? È prolisso Fassino? Intemperante, forse. Ma è uno spirito libero

Aldo Varano
ROMA Cesare Damiano e Piero Fassino sono amici da una vita. Prima a Torino, dove Damiano si occupava di sindacato; ora a Roma, dove fa parte della segreteria nazionale dei Ds. Tra politica e amicizia ci sono anche le vignette: quelle che Damiano disegna durante le lunghe e faticanti riunioni. «Ho - riconosce - una grande passione per il disegno e la pittura. Poi Piero, per l'amicizia che abbiamo e per il modo in cui è, si presta molto».

La sua struttura fisica aiuta le caricature?
Eh sì! Merito, o colpa, dell'aspetto filiforme. Rende bene. Fisicamente è l'esatto opposto di Giuliano Ferrara.

Durante le riunioni faceva le vignette anche a Ferrara?
No, no. Però... Potrei anche pensarci.

Ci vorrebbero grandi rotoli di carta?
Fogli diversi: per Fassino alti, per Ferrara larghi. Battute a parte stiamo parlando dei tempi in cui a Torino, oltre a Piero, c'erano Ferrara, Massimo Boffa... arrivavano dal centro.

Nel Pci si chiamavano: compagni costruttori.
Sì, si (ride). Costruttori di che? Insomma, poi le strade si sono divise e ognuno è tornato a casa sua.

Ma lei che disegni faceva? Fassino interveniva lei non condivideva e trasformava il senso in caricatura?
No, quando eravamo in segrete-

ria captavo frasi che si prestavano alla battuta o pensavo ai titoli dei giornali.

Ma Fassino s'è mai incavolato per le sue vignette?

Ma quando mai. Anzi. Ero abituato, non voglio dire costretto, a consegnarglielo a fine segreteria: commentavamo in stretto piemontese. Le ha custodite e a un certo punto gliel'ho chieste indietro per fare una pubblicazione con l'Unità.

Possibile? Mai una polemica?
L'unica volta che mi ha fatto un'obiezione io ho stoppato: all'artista non si comanda.

Che obiezione?
Mi ero ispirato al celodurismo della Lega. "Elezioni amministrative, la Lega rilancia il celodurismo" e Fassino commenta: "Eretion day".

È molto cambiato il segretario Ds dai tempi di Torino?

Non direi. La sua struttura essenziale, particolarità pregi e difetti se li porta dietro. Come chiunque di noi, del resto. Naturalmente siamo maturati. Ho conosciuto la prima volta Piero, forse nel 1971, alla Cgil di Torino. Era venuto a trovare il compagno Longo, responsabile dell'ufficio vertenze della Fiom. Longo aveva fatto la Resistenza, vecchia guardia tutta d'un pezzo, forse un po' conservatore. E quando Piero se ne va, mi fa, in stretto piemontese: «è un bravo ragazzo, bisogna tenerlo d'occhio perché farà un bel po' di strada».

Lei ha detto che s'è trascinato dietro pregi e difetti. Quali pregi?
Grande laboriosità e tenacia. È uno ostinato. C'ha sempre tenuto



Le vignette di Cesare Damiano, che saranno raccolte in un volume pubblicato dall'Unità

molto al suo lavoro e ai risultati. E l'ha sempre svolto, per questo parlare di una componente etica, nell'interesse delle persone che rappresentava.

Una volta Livia Turco, anche lei piemontese, mi ha detto: Piero è uno dei pochi del gruppo dirigente Ds che sa leggere una busta paga. È vero?

Secondo me, sì. È il paradosso piemontese. Noi della combriccola, c'era Fausto Bertinotti, di qualche anno più avanti di noi, che era il sindacalista che guardava alla politica e, come si dice in gergo, non faceva gli accordi. Piero Fassino era

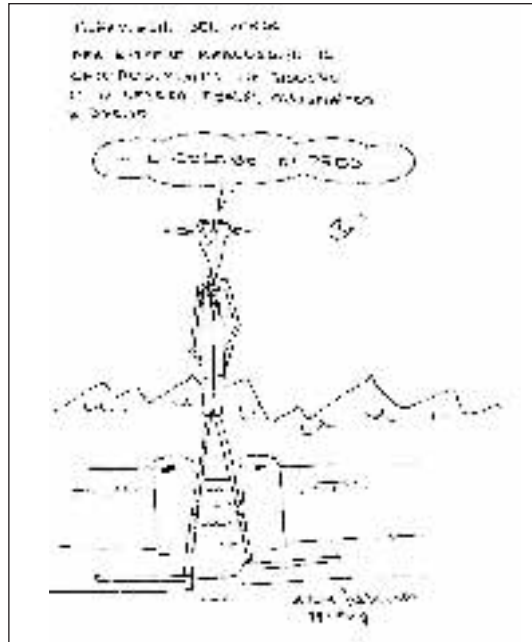
il politico che oltre alla politica si intendeva di questioni sindacali. Conosce i temi del lavoro, sa quanto guadagna una persona.

Ha detto combricola, chi era il leader del gruppo?

Non c'era un gruppo di persone organizzato. Eravamo spiriti liberi. Piero ed io nel corso degli anni abbiamo avuto quasi sempre una grande convergenza culturale e politica ma senza avere mai preconstituito delle posizioni.

Ma tra Ferrara, Fassino, Boffa gli altri, chi era il leader nella vita privata?

Non esisteva questo problema. Siamo sempre stati liberi, ognuno



faceva la propria vita. C'erano incontri ma mai frequentazioni oppresse. La caratteristica era grande libertà individuale. Non frequentazione assidua o di gruppo.

E Fassino è ancora così nel privato?

Direi di sì. Mai avuto un atteggiamento invadente. Amicizie poste sulle condizioni, sul rispetto reciproco.

È il difetto più grosso che ha?

Alle volte è intemperante.

Scusi, intemperante o intollerante?
Intollerante, decisamente no. Dà per scontato che ci siano idee diverse e questo lo contrappone in

modo naturale al pensiero unico. Pensa sempre che si tratta di conquistare chi ha altre posizioni. È un teorico della convivenza tra diversi.

Diceva, intemperante. In che senso?

A volte fa queste botte di nervosismo, ha questi scatti. Ma questo non significa che serbi rancore. È una persona che sa riconoscere anche i suoi limiti. Bada sempre alla questione che conta.

Perché, secondo lei, era così stimato da Berlinguer?

Forse perché erano entrambi riservati e molto dediti. Direi che c'era una comune cifra etica rispetto alla politica.

Ma c'è una cosa che lei non gli ha mai perdonato?

Ma no. Certo, abbiamo avuto anche divergenze. Per esempio, negli anni Settanta sul tema a lui sempre molto caro della flessibilità.

Chissà come si arrabbiava Bertinotti?

Figuriamoci. Bertinotti era arrabbiato anche con me che pure avevo posizioni diverse da Piero. Ma non era un problema, con lui abbiamo sempre litigato.

Ma cosa gli piace fare al segretario quando non fa politica?

Gli piace il ballo, la musica, ama un sacco il music-hall. È uno che, a dispetto del suo fisico un po' essenziale, gli piace mangiare bene.

Cucina anche?

Se ne sa poco. Mai sperimentato. È la moglie Anna che ogni tanto prepara cose buone. A Torino andavamo molto al ristorante.

Ma qual è la cosa nuova, se c'è, che secondo lei ha inseri-

to nella tradizione dei segretari del Pci, Pds, Ds?

Direi che è uno che da un'idea di una persona forse più vicina alla gente. Di solito i segretari del partito, specie quelli del Pci, avevano questa sorta di sacralità che era anche figlia del loro tempo storico. Fassino è immerso nei problemi di cui si fa carico ma anche nel territorio. E grazie a questa caratteristica che ha saputo dare al partito l'energia necessaria per la ricostruzione.

Scusi Damiano, ma non è troppo d'amico il suo ritratto? Neanche un difetto tranne un po' d'intemperanza. Non sarà: niente critiche al compagno numero uno?

Effettivamente un po' conservatore mi sento. Ma le cose che dico le penso, altrimenti non avrei accettato di parlarne.

Il fatto che siate entrambi alti facilità la solidarietà?

Certamente. Sveltare ed essere un peso leggero aiuta. Se fin da bambino, come c'è capitato, ti dicono: come sei fragile e pallido, ti devi fortificare. Ma una cattiveria gliela regalo: c'ho talvolta polemozzato perché fa interventi troppo lunghi. Una volta appena ha finito di parlare a un'assemblea di segretari di sezione di base gli ho detto: mi sono sentito male. E lui: quando? E io: quando dopo un'ora e un quarto che parli hai detto: E no compagni, la fondazione delle società di mutuo soccorso costituite a metà dell'Ottocento... Ho pensato: ora gli fa la storia, e mi sono sentito male. Naturalmente, gliel'ho detto in torinese.